

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3269 1731

Sponsali di Enea

T. d. Anacolo.

L. Passerini

M. Cordani.

di pag. 45.

con giunta

Maria Orsini

Co. degl. Alberti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
9
NO

BRAIDENSE

NM

N. 642.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3269

BRAIDENSE

MILANO



# LI SPONSALI D' ENEA

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo  
nella Fiera dell'Ascensione

CONSECRATA

*A Sua Altezza Serenissima il Signor*

PRINCIPE FRIDRICO  
DUCA DI WIIRTTEMBERG

Generale di Cavalleria, e Colonello  
di S. M. C. ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCXXXI.

Per Girolamo Savioni, in Corte  
dell'Albero a S. Angelo.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



Serenissima Altezza. <sup>3</sup>

**L**A Fama, che a noi precorse  
Altezza Serenissima del vo-  
stro avvicinamento a questa Inclita Domi-  
nante, rallegrò tutti i cuori, e v'impresse  
un desiderio straordinario di poter vedere  
così gran Personaggio da tutti conosciuto per  
la chiarezza del Sangue, e per la sublimi-  
tà dell'ingegno, e molto più per le Doti ma-  
gnanime, e generose delle Virtù più singlar-  
ri, che possino formare la vera Idea del  
gran Principe. E felice chi sotto l'ombra di  
sì alto Padrocinio si esercita in opere di Vir-  
tù, sapendo bene il vostro intelletto ravvi-

A 2

sarne



4  
sarne i pregi, senza, che vi abbisogni altro  
lume, che quello del vostro discernimento.  
Non vi sia dunque meraviglia Principe Se-  
renissimo se io mi presi l'ardire di presentar-  
vi quest' umil offerta; mentre voglio sperare  
che gradirà l' Altezza Vostra questo scarso  
tributo della mia Riverenza, riguardando  
in esso non la preziosità del valore, ma la  
rassegnazione dell' Animo, con cui ve l'offro.  
Siane di ciò testimonio l'avermi astenuto da  
quella lode, che ben ampla, e giusta ora sa-  
ria necessaria; ma sò bene, che la Vostra  
modestia se n' offenderebbe; ed io sarei troppo  
scarso in dire tutto ciò, che di Voi alla Fa-  
ma, ed al Mondo è già noto. Permetteti-  
mi in tanto, che umilmente prostrato rasse-  
gni la mia Divozione, e possi per mia glo-  
ria, ed onore protestarmi

*Di Vostra Altezza Serenissima*

*Umiliss. Devotiss. Osseq. Serv.*  
P. Pietro Chechia.

A R.

## ARGOMENTO.

**D**Oppo la Distruzione di Troja avend' Enea lungamente peregrinato venne finalmente in Italia per prender in sposa Lavinia figlia di Latino Re del Lazio promessagli già in Sposa: ma prolungando Enea la sua venuta, si risolse alla fine il Padre di sposarla a Turno Re di Rutuli, che a questo solo motivo erasi portato in Laurento Capitale di quel Regno. Quindi sopraggiungend' Enea, e ritrovand' al suo arrivo, che erano già stabilite le Nozze con Turno nemico de' Trojani tentò d' ottenerla con l'armi: onde venuti a singolar certame restò Turno ucciso da Enea, qual conseguì poi in Conforte la Principessa Lavinia. Per dare però più vaghezza al Drama, e per terminarlo lieta-mente si finge ch' Enea sotto nome di Clearte in figura d' Ambasciadore d' Enea si portasse nella Reggia di Latino chiedendoli la Figlia in Sposa; che però ricusando Latino a motivo delle Nozze già stabilite con Turno: tentò nulladimeno tutti li mezzi possibili per ottenerla, come in fatti seguì.

Si finge ancora, ch' in questo mentre Lavinia avendo veduto Enea sotto nome di Clearte nella Reggia supponendolo tale, quale fingevasi, si fosse di lui invaghita; onde l'amava come Clearte, e come Enea l'abbor- riva. Per maggior ornamento poi s' intro-

A 3                   dusse



6  
dusse Almira Principessa degl'Umbri, che amareggiata un tempo da Turno con promessa di Nozze l'avesse abbandonata; perloche si portasse sconosciuta in abito d'uomo sotto nome d'Idaspe nella Corte di Latino, ove poi ritrovò Turno, che era per stabilire le Nozze con Lavinia, alla quale avendo scoperto l'esser suo, fosse da essa accolta, ed amichevolmente assistita. Ciò, che avvenisse da questi, ed altri verissimili supposti si raccoglie dalla Lettura del Drama.

---

## AL LETTORE.

**L**A brevità del tempo, in cui fu stabilito il rappresentar su di questa Scena questo Drama mi tolse il modo di poter soddisfare al tuo genio, come desideravo. Rifletta la tua saviezza, che in tali incontri conviene adattarsi alla meglio, che sia possibile; onde pregoti d'ammirar, e compatire; essendo questo un'istinto natural de' Virtuosi Letterati il rimirar d'occhio benigno ciò, che se li presenta sotto loro benigni riflessi. Avverti, che le voci Fato, e Stelle sono puri scherzi della pena di chi scrive, non veri sentimenti del cuore. Vivi felice.

A T.

## A T T O R I.

**E N E A.**

*La Sign. Elisabetta Moro.*

**L A V I N I A** Figlia di Latino.

*La Sign. Maria Giovanna Gasperini.*

**T U R N O** Re de' Rutuli.

*Il Sign. Filippo Galletti.*

**L A T I N O** Re del Lazio Padre di Lavinia.

*Il Sig. Andrea Costa.*

**A L M I R A** Principessa degl' Umbri Amante già abbandonata da Turno in abito d'Uomo sotto nome d'Idaspe.

*La Sig. Anna Maria Mangani.*

Gl'Intermezzi sono rappresentati

*colla Sig. Anna Isola: e dal Sig. Carlo Amalari*

A 4

SCE.



8  
S C E N E

A T T O P R I M O .

Sala Reale .

A T T O S E C O N D O .

Giardino Reale .

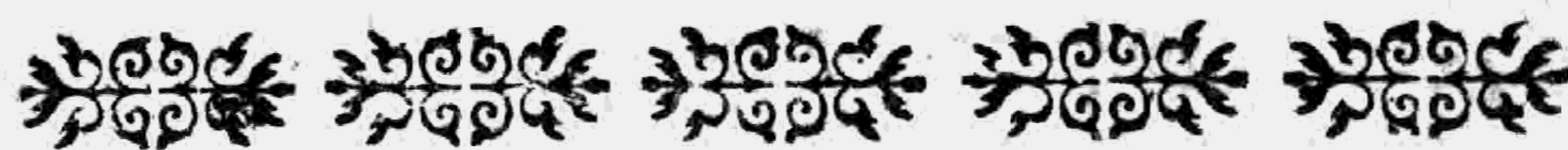
A T T O T E R Z O .

Gabinetto di ritiro in tempo di notte vicino agli appartamenti di Latino con lumi accesi , ed un seggio Real da una parte .

Borgo in tempo di Notte con varie Fabbriche diroccate dall'antichità ; Fontana da una parte ; e dall'altra Parte remota nel Palagio Reale .

La Scena si finge nella Reggia di Laurento .

A T .



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A .

Sala Reale .

*Latino , e Lavinia .*

*Lat.* O Di Lavinia: Turno,  
Ch'è di genio sublime, e di natali  
A me ti chiede in Sposa  
L'amistà, che ci lega  
Vuol, ch'oggi in doppio nodo  
Sian stretti i cuori; indi Imeneo festoso  
Ai confinati Regni  
Sul Talamo Real in pace segni.

*Lav.* Signor io Sposa ....

*Lat.* Sì di Turno .

*Lav.* Ancora

Non corrisponde il cor al sacro nodo .

*Lat.* Devi ubbidir .

*Lav.* E' ingiusto quel comando,  
Che fa violenza all'Alma .

*Lat.* Non più t'acchetta, e abbassa quell'orgo- (glio.

A 5

*Lav.*



10 A T T O

*Lav.* Signor....

*Lat.* Son Re, son Padre, io così voglio.

*Lav.* E vorrai dunque...

*Lat.* Sì di Sposa la man, che tu li porga

Ad incontrarlo io parto;

Tu in tanto, che qui resti *a Lavinia.*

Disponi al mio voler; già m'intendesti.

Lascia di sospirar,

Che tempo egli non è:

Ricordati, che in mè

Devi obbedir un Padre.

Pensa, che mi sei Figlia

Ramenta il tuo dover.

Così pensando

Parla al tuo superbo core,

Dille che al puro amore

Rivolga il suo pensier.

Lascia ec.

S C E N A II.

*Lavinia.*

**Q**ual dover? qual cōfiglio? infausto giorno

Di qual luce fatale

Per me t'accendi? A quante pene esposto

Povero cor tu sei; in sì gran periglio

Porgimi aita ò Ciel: Numi consiglio?

SGE.

P R I M O. 11

S C E N A III.

*Latino, Turno, Lavinia, Enea*  
*in disparte.*

*Tur.* **A** Mico Re; mi pose amore l'ali  
Perche bear potessi

Nel volto di Lavinia i sguardi miei.

*Lav.* (Che mai risolvo o Dei! *tra se.*)

*Lat.* Ecco la Reggia Figlia,

Che a te promisi in Sposa; in questo punto

Ti porgerà la Destra.

*Tur.* Il cor ne gode.

*Ene.* (Al grande tentativo arrida il Cielo)

*Lat.* Figlia; a Turno porgi la man di Sposa.

*Lav.* (Che mai rispondo? *tra se.*)

*Tur.* Bella....

*Lav.* Signor....

*Ene.* (Si tolga dall'impegno) *poi a Lat.*

Il mio Monarca illustre

A te m'invia con questo foglio,

Di cui senza dimora

La tua risposta attendo.

*Da il Foglio a Latino, e lo legge.*

*Lav.* (Clearte Ambasciador!... Cieli che fra?  
*fra se.*)

*Lat.* Per or restin sospese

Le reggie Nozze. Amico Re riferbo *a Tur.*

A miglior tempo, e loco

L'arcano mio svelarti. In breve d'ora

Tu i miei sensi saprai. *ad Enea partendo.*

A 6

SCE.



## S C E N A I V.

*Turno, Lavinia, Enea.*

*Tur.* **L**avinia, benchè il Cielo  
Mi contenda per ora  
L'annodarti al mio sen; non può vietarmi  
L'adorarti mio ben.

*Lav.* Lascia d'amarmi.

*Tur.* E che? mi sprezzì?

*Lav.* Nò: sì bassi, e vili

Costumi non apprese Reggia Figlia;  
Il tuo Nome rispetto, ed il tuo grado;  
E' destin se non t'amo, e non disprezzo.

*Tur.* E s'io adoro, e giustizia, il tuo bel vezzo.

*En.* (Inestan tali accenti in me la spene) *a par.*

*La.* (Nei rai del mio bel sol tēpro le pene.) *a p.*

*Tur.* Se le mie brame dunque ostenta il pregio

Della grandezza mia, di mia Corona,

Ingiusta sei, se la mercè mi nieghi

D'un tant'amor. Io parto:

Fra tanto tu rifletti,

Ch'il tuo affetto negar a chi t'adora

Ti rende ingiusta, e più crudele ancora.

Ricordati mia bella,

Ch'è troppa crudeltà

Il non sentir pietà

Di chi ben'ama.

Se vuol nemica Stella,

Che tu non senta amor

Almen odi il mio cor,

Ch'ogn'or ti brama. Ricordati ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Enea, Lavinia.*

*En.* **T**anto d'amor nemica  
Principessa tu sei?

*Lav.* Non son nemica nò; ma il core  
Consacra i voti suoi ad un sol semblante.  
(Così m'intenderà.) *a parte*

*En.* (Fossi almen io l'amante.) *a parte*

Dunque chi per te sparge  
Sospiri, in van si strugge entro il suo foco?

*Lav.* Se quel ch'amo non è può sperar poco

*En.* Di Sangue, e di Natali

Di merto, e di valor Campion ben degno

Sposa ti chiede, e Amante ti desia.

*Lav.* (Non scoprir il tuo ardor anima mia) *a p.*

Altri che Turno ancora

Strider non fe la sua amorosa fiamma.

*En.* Celato ardor si rende

Più vorace, e più bello.

*La.* (Voleffe almeno il Ciel, ch'ei fosse quello)

*a parte.*

Ch'è quest' Amante ov'è? me lo palesa.

*En.* Lungi da questa Reggia

Risuona il di lui nome.

*Lav.* Bcome dunque ei chiede le mie nozze?

*En.* Con quel vergato foglio

Che al tuo gran Genitor teste recai.

*Lav.* Sospira in van. Vicino

Alla sua sfera è il mio bel foco.

*En.* Giustamente il tuo amor, e le tue nozze

Con



Con gran ragion pretende (de  
*Lav.* (Non dir di più mio cor, s'ei non t'inten-  
*a parte*

Il nome mi palesa  
*En.* Enea ti brama, ed io per lui favello;  
 Parlano i mei sospiri, e i sguardi miei.  
*Lav.* Grati mi son, perchè tu Enea non sei.  
*En.* Come nel mare infido

Nochiero il Porto vede  
 Poco è lontan dal lido  
 E ad approdar non v'è.  
 Così tuo core ondeggia  
 Tra l'allegrezza, e 'l duolo  
 Sente vicin lo Sposo  
 E lieto star non s'è.

Come ec.

S C E N A VI.

*Lavinia.*

**V** Anne pur ed impiega  
 Gl'Ufficj tuoi per altro oggetto; Enea  
 Non è l'Idol ch'adoro;  
 Per altro volto (quasi  
 Dissi per te mio ben) io peno, e moro.  
 Del mio labro il favellar  
 Poco ascolti, o poco intendi  
 Se per farmi più penar  
 Destar vuoi per altri incendi.  
 Delec.

SCE.

S C E N A VII.

*Almira sotto nome d'Idaspe.*

„ **D** Ati pace o Cor piagato  
 „ Mori, o soffri i tuoi dolori  
 „ Tu fedel segui un ingrato  
 „ Chi ti fugge in vano adori.

Ma? ... ed à che più mi lagno,  
 Se di sventure mie di mie sciagure  
 Io stessa son la Rea.  
 Sotto mentite spoglie  
 Seguo un'ingrato cor,  
 Che barbaro mi fugge, e mi disprezza.  
 Ah! Numi voi almeno più benigni  
 Voi Cieli più clementi  
 Mostratevi al mio cor, se Turno solo  
 E la fiera cagion de miei tormenti.

S C E N A VIII.

*Lavinia, Almira, poi Turno.*

*Lav.* **S** Traniera in questa Reggia  
 T'accolli come amica  
 E sempre mi celasti  
 Il fin, per cui cangiasti  
 Sesso, Natali, e Nome.  
 Or più occultar non puoi, ch'udj gl'accenti,  
 Che spronò il tuo bel core  
 Così raminga errar un'forte amore.

*Alm.*



*Alm.* Non è Amor Principessa  
 Quello che quì mi trasse; anzi uno sdegno  
 Un' odio, una vendetta,  
 Che pur mi fa penar, ma mi diletta  
*Lav.* Di torbidi pensieri  
 Sento ancor io nel sen fiera tempesta.  
*Alm.* E qual duol ti molesta?  
*Lav.* Svellar ti voglio  
 Del mio cor gl' arcani  
*Alm.* A me scopri, o Lavinia, i sensi tuoi  
 Ne punto dubitar della mia fede. (gia  
*Lav.* Giunto un' Ambasciator in questa Reg-  
 Nell' alma mi destò fiamma amorosa:  
 Arsi in un punto, e cresce  
 In me al pari l'ardor, ed il tormento.  
*Alm.* E li scopristi ancor il vast' incendio?  
*Lav.* Che mi giova, se a Turno il Genitor  
 Mi promise in Sposa.  
*Alm.* A Turno?  
*Lav.* Ed a momenti  
 Splender dovranno d' Imeneo le faci.  
*Al.* Son morta oh Dio! non piu Lavinia taci  
*sviene e Lav. la sostiene.*  
*Lav.* Fia sostegno il mio sen al grave affanno:  
 Oh Gelosia crudel! oh amor Tiranno.

SCE.

## S C E N A IX.

*Turno che sopraggiunge, e st trattiene in disparte, e dette.*

*Tur.* **O** H gelosia crudel! ... che mirò! in se. (no  
 Alla Figlia Real un Cavaliere! a p.  
*Lav.* Prendi vigor.  
*Tur.* Son desto, o pur Traveggo? a p.  
*Alm.* Ah Lavinia!  
*Lav.* Già intendo il tuo cordoglio;  
 Non amo Turno no.  
*Tur.* (Che sento o Ciel! che sento!) a p.  
*Lav.* Ti giuro fede, e ti prometto amore  
 Sposa non farò a Turno, io t'assicuro.  
*Alm.* Respiro, o Cara, e dolcemente al seno  
 Ti stringo, e da te spero  
 Le gioje mie; la mia fortuna Amica.  
*Lav.* Pegno della mia fè sia quest' amplesso:  
*Tur.* (Temerario garzon; Sposa impudica) a p.  
*Lav.* Nelle mie stanze avrai sicuro asilo;  
 E la vicina notte  
 Alla cieca passion ponerà 'l freno  
 Più maturo consiglio a consolarti.  
*Alm.* In te confido o cara.  
*Lav.* Addio.  
*Vuol partire Turno la trattiene*

SCE.



A T T O  
S C E N A X.

*Turno, e Dette.*

*Tur.* **L** Avinia, all'or, che nel tuo Volto io <sup>(vengo</sup>  
Ad amorzar i vasti incendi miei  
Così mi lasci, e parti?

*Alm.* (Ecco l'Infido ò Dei!) *a parte*

*Turn.* (Si Turba alla mia vista  
Il Cavalier indegno.) *a parte*

*Lav.* (Di palesarti è il tempo)  
*ad Almira piano.*

*Alm.* (Non hò cor)  
*piano a Lavinia.*

*Tur.* Son confusi. (e d'uopo  
L'ira dissimular) Tù non rispondi  
*a Lavinia.*

Quand' un cor, che t'adora, a te consagra  
Affetti, sguardi, e vezzi  
Prieghi, Voti, e sospiri.

*Lav.* Se mi parli d'amor Turno Deliri.

Affetti, sguardi, e vezzi,  
Sospiri, pianti, e preghi  
Non voglio nõ da tè.

Se poi tu avrai disprezzi,  
E s'ora non mi pieghi  
Dolerti puoi di tè. *Affetti ec.*

SCE-

S C E N A XI.

*Almira, e Turno guardando dietro Lavinia.*

*Tur.* **V** Anne, che se tu rendi <sup>(te;</sup>  
Le fiamme del mio sen vili è neglet-  
Io volo ad Affrettar le mie vendette.  
*nel partire Almira lo trattiene.*

*Alm.* Piano Signor t'arresta.

*Tur.* Che confidenza è questa?

*Alm.* Alle sembianze al nome  
Sei pur tu quel ch'un tempo  
Almira amoreggiò di Reggio Sangue.

*Tur.* (Richiesta inaspettata  
Con un Rival giovi l'impegno è l'arte) *ap.*

*Alm.* Rispondimi, e concedi  
Al curioso desio gentil perdono.

*Tur.* Nò quello non sono.

*Al.* (Incomincia a mentir l'ingrato amate) *ap.*  
*Turno guarda fissamente Almira.*

*Tur.* (Quanto quel suo semblante  
D'Almira, che ramenta, s'affomiglia  
Al gentil volto) *a parte*

*Alm.* Quella che ti nomai  
Tu dunque non conosci?

*Tur.* Io non la vidi mai.

*Alm.* Che ascolto ò Dei!  
Ah ti ravviso sì: Quel Turno ingrato  
Tu sei, che dal suo labro  
Rapì i più puri, e affettuosi baci.

*Tur.* Deliri (ciò è pur ver.) *trà se*  
*Alm.*



*Alm.* Perfido taci.

*Tur.* Così arditò favelli  
De Rutuli al Regnante?

*Alm.* Interesse di Sangue,  
E l'esser di Germano  
Vuol che così ragioni  
Contro l' indegno Prence; e tali sono  
Per stringer l'armi ancor i sensi miei  
Contro il tuo sen, se quell' ingrato sei.

*Tur.* D' Almira, che ramenti  
Io ne men vidi il volto;  
Parto, e più non t' ascolto. *parte*

## S C E N A XII.

*Almira sola.*

**P**Arte il crudel ma in vano  
Si nasconde al mio sdegno  
Son da quell' oltragiata è vilipesa,  
E la mia grave offesa  
Una vendetta chiede  
Degna del braccio mio, di mia fortezza  
Oggi Turno vedrò pel suo delitto  
O al pentimento in sen, o al Cuor trafitto.  
Tutti tutti i tuoi sdegni Cupido  
Scaglia in fulmini al empio nel cor.  
E quel sen, che reso s'è infido  
Fa che cada  
Giusta Spoglia di vindice spada  
Se col pianto non lava il suo Error.

Tutti ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

## A T T O

## SECONDO.

## S C E N A P R I M A.

Giardino Reale.

*Latino, Turno con foglio in mano.*

*Lat.* **L** Egesti il Foglio?

*Tur.* **L** Viddi

Ciò ch' il Trojan Superbo in esso espresse.

*Lat.* La ragione

Gl' arma la Destra è li fa scudo al seno.

*Tur.* Ed or in me si fa raggion più forte

E se ti recca tema

Riparo ti farà questo mio Petto.

*Lat.* La tua la mia Difesa

Tu dunque impugna, e sarà tua la Figlia.

*Tur.* Ah Re. Ch' altro rivale

Invola a te l' onor, a me la Sposa.

*Lat.* Svela i' audace indegno.

*Tur.* Lo scoprirò à tuoi lumi

Impegno la mia fede

Or non è tempo; a te Clearte riede.

SCE-



A T T O

SCENA II.

*Enea, e Detti.*

*En.* **I**L tuo Cenno Real qui à me fu scorta  
Che risolvesti sul recato foglio?

*Lat.* Al Trojano Campion della mia Figlia  
Io promisi le nozze, non lo niego.  
Ma perde affai di sua ragion chi solo  
L'acquisto posseder tardi procura.  
Turno s' oppone al marital suo nodo;  
Eccolo gli favella

Ciò ch' ei ti detta attendi.

E dal suo labro anche i miei sensi intendi.

*En.* Enea Chiede a Latino, e non a Turno  
In Consorte la Figlia.

*Tur.* Ed ora per Latin Turno risponde.

*En.* Teco non hà ragion.

*Tur.* Ragion non hò? anzi

Perchè Troiano, e perchè a me nemico.

*En.* Or scielger devi o Re qual più ti piace  
*a Latino*

O sanguinosa guerra, o amica pae.

*Lat.* Chiedilo à Turno

Ei per me ti risponda. *parte*

SCENA III.

*Enea, Turno.*

*En.* **T**U' dunque che risolvi?

*Tur.* **T**Di non ceder Lavinia altrui giamai.

*En.*

SECONDO.

23

*En.* E la pace ricusi?

*Tur.* Son nemico à Trojani; e guera accetto.

*En.* Si presto non resolver.

*Tur.* Hò detto

*parte*

*En.* Cadè Troja, è ver; e sen giace ancora

Incenerita al suol; ma vive, vive

In questo della Patria

Misero avanzo, ma temuto, e forte.

Quella Virtù sublime

Che non seppe temer perigli, ò morte

Vive in Enea; sì vive

Quel valore, ch' a fasci

Miete le palme in Campo,

E fu terror del Marte Greco: Questi

Se tu pretendi o Turno, che sia vinto;

Dirò, Dirò, che menti

Che Vittorie non sono i Tradimenti

*En.* De Trojani superbi

Turno non teme nò l'ira, e l'orgoglio;

E se teco mi vuoi nel gran cimento

Sappi, che il tuo furor nulla pavento *p.*

SCENA IV.

*Lavinia, ed Enea.*

*Lav.* **S**I poco dunque apprezzi

Di Lavinia i favori?

D' Enea ricuso il nodo

E tu minacci al Genitore, a Turno

Battaglie, è straggi, all'or, che la mia Destra

Il Trojano non astringa.

*En.*



*En.* El giuro a' Numi.

*Lav.* Quest'è ubbidir, quest'è servir Clearte?

*En. D.* Enea nelli contenti

Hò d'interesse tanto

Che ciò, che ei brama io voglio.

*Lav.* Non più Clearte, io veggio,

Che ad altri vuoi donar quello ch' il Cielo

Per te destina: Sappi

(Mio rossor dati pace) *a parte*

*Cle.* (Mio cor gioissi, e spera) *a parte*

*Lav.* Che il primo Lampo,

Che mi gettorno in volto gli occhi tuoi

Sul Core mi cadè. Crebbe

Tanto la fiamma mia, che quella fiera

Ed' austerà Virtù, ch'altrui mi rende

Forse crudel, ingombra

Il vasto incendio ò Dio! che per te sento,

E tu m' accresci ancor il rio tormento?

*En.* Nò Lavinia t'inganni.

Accogli te ne prego, e non m'offendi

Nel Talamo Nuzial il forte Enea;

Col mio cor ei t'adora; io col suo t'amo,

E l'uno, è l'altro ha parte

Nelli tuoi affetti, amando Enea, ò Clearte.

*Lav.* Oh! d'Amistà crudel! virtù tiranna!

Or senti: alle mie nozze, ed al mio letto

Te eleggo; e quando fia,

Che queste tu ricusi

Porti d' Illio il guerrier fraggi, e ruine

Alla Reggia, ed al Padre, a Turno, al Lazio

Accoglierò pria ch'altri in sen la morte.

*En.* (Così bella Costanza

Si

Si grand'amor mi sforza

(A scoprirmi) Lavinia...

(Oh Dio! quì un Cavalier; tacer m'è forza.)

*a parte.*

Io parto, e in questo seno

Serbo del cor l'arcano

Tutto costanza, e fè.

Tu resta, e'l grand'affetto

Serbando nel tuo petto,

Ricordati di me.

Io ec.

## S C E N A V.

*Almira creduta Idaspe, Lavinia, poi Latino, e Turno.*

*Alm.* **U**N grand'amor Lavinia, (ziente  
Una grand'ira accende, ed impa-

Or questa a te mi trasse:

Il tuo consiglio bramo.

*Lav.* Favella, e non temer; già sai ch'io t'amo.

*Tur.* (Quest'è il lascivo, udisti?) *a parte a Lat.*

*Alm.* Temo ch'il Padre ò cara

Ti sforzi ad assentir di Turno al nodo.

*Lav.* Non ha poter sul core della Figlia

L'autorità del Padre.

*Tur.* (Quant'è ardità.)

*Lat.* Ch'indegna!

*Alm.* Ciò: ch'io risolsi ascolta

Già che fè mi prometti:

Io pria con Turno adoprerò li prieghi,

Perchè ricusi le tue nozze. Questi

B

Se



Se ottener non potranno  
 Ciò ch' io sospiro impiegherò li sdegni,  
 E quando poi deluso  
 Dal soverchio suo ardir resti il mio affetto.

*Lav.* Che pensi far?

*Alm.* Gli trarò il Cor dal petto.

*Tur.* (Ah indegno.)

*Lat.* (Oh ch' ardir.)

*Tur.* (Con questa spada.) *a parte*

*Lat.* (Or non è d'uopo d'Armi.)

*Lav.* Lodo o Car il pensier,

*Lat.* Andiam: le mie vendette

A miglior tempo è loco io ben riserbo.

*Tur.* (Vuò vendicarmi.)

*parte assieme con Turno.*

*Lav.* Spera ò mia Cara, e ti consola: I Dei

Fra tanti rischi, e tanti

Non ti avranno condotta

Per averti a lasciar in abbandono.

*Al.* Tra la speme, e timor confusa io sono.

*Lav.* Pena troppo accerba, e ria

Nel tuo seno è gelosia,

Che la calma toglie all' Alma,

E così languir ti farà.

Empie tutto il furore

Di tormento il mesto core

E il sospetto nel tuo petto

Ogn' or più crescendo va.

*Pena ec.*

SCE-

## SCENA VI.

*Almira.*

*Alm.* SE il punir un' ingrato  
 SO Cieli egli è delitto  
 Tutte in me rivolgete l' ire vostre:  
 Ma se il giusto mio sdegno  
 D'una colpa è castigo,  
 Che fa sua gloria il traditor infido  
 Prestami i Strali tuoi tu almen Cupido.

Alma offesa a te s'aspetta

La vendetta

D' un Crudel:

Quando è giusto il suo furore

Ad un core

Assiste il Ciel.

*Alma ec.*

## SCENA VII.

*Latino, Turno; Enea da una parte.*

*Lat.* T Urno

Ch' or mi vendichi è tempo  
 Dell' empio Cavalier, e della Figlia,  
 E con fiera vendetta

Risarcisca il mio onor d' ambi oltragiato.

*Ene.* ( Che sento ò Dei

Dell' onor ci fa rei? ) *a parte.*

*Tur.* Saggia risoluzione:

B 2

II



Il Castigo s' affretti, e i Scelerati  
Cadan da questo brando al suol svenati

*Ene. s' avvanza a Latino*) Ah nò Signor!

Plachisi l'ira, e a miglior tempo  
Riserba le vendette; e se mai Turno  
Fa giudicarti Rea

Forse la Figlia

E a Straggi ti Consiglia

E perche pien di rabbia, e di furore

Corrisponder non vuol. Essa al suo amore.

*Tur.* Tant' ardir ò fellon! *ad Enea*

*Lat.* Turno t' achetta.

*En.* Io Fellon! senti .... *verso Turno*

*Lat.* Non più.

*En.* Cessi ogn'ira ò Signor *a Latino*

Già innocente è la Figlia,

E perche tal la vegga ancora Turno

Fa che trà Enea, e che tra lui il suo Sposo

Ella or s' allega, e che palesi ....

Eccola che sen viene. *sopraggiunge Lavin.*

*Lat.* Mi piace il tuo Consiglio, ed'io l'acetto

*Tur.* Io son contento è piaccia al Cielo

Che la mia forte brama abbi il suo effetto.

## S C E N A VIII.

*Lavinia, e detti.*

*Lav.* **A** Che più m' affligette  
Miei Tiranni pensieri  
Di Martiri severi  
Pur troppo ho colmo il sen, ripiena l'alma.

*Lat.*

*Lat.* Oggi Figlia ti chiede

La pace mia l' Elezion dello Sposo.

Turno, ed Enea egualmente

Chiedon le sue nozze: ambo son degni

Per Virtù, per valor del Regio Letto;

In questo punto scegli

Qual di lor più t' agrada

E tolga a Marte Amor l' ultrice Spada.

*Lav.* (Che mai dirò.) Signor... Regette ò Numi  
(La mia lingua)

*Lat.* Che pensi?

*Enea*) Via resolvi  
*Tur.*)

*Lav.* Hò già risolto Addio.

*En.* Ti ferma almen, e non partir.

*Lav.* Che chiedi?

*Tur.* (Alma quel che vedesti a me lo credi.)  
*a Latino in disparte.*

*Lat.* Clearte udisti? or se a giovar ti puole  
La tua eloquenza adopra:

Seco favella, e da tu fine all' opra.

*Turno, e Latino si ritirano in disparte par-  
lando fra loro piano.*



## S C E N A IX.

*Enea, Lavinia detti in disparte.*

*Ene.* **C** Osì crudel ò bella?

*Lav.* **C** Osì Tiranno ò Caro?

*Ene.* E tu vuoi ingrato ò Dio; che per te mora?

*Tur.* (Ella è ostinata, ed ama

Il stranier che vedesti: ) *à Lat. in disp.*

*Lat.* ( Non dubitar la stringerai ) *à Turno*

*Tur.* ( Ma Come ? ) ( posso )

*Lat.* ( Son Re , son Padre, e ciò che voglio, io

*Latino e Turno s' avanzano à Lavinia.*

*En.* Lavinia senti

Col mio Cor, col mio Labro, ed egli stesso

Quivi presente Enea Fedel t'adora

*Lav.* Trovi altra Sposa.

*En.* ( E non m' intende ancora. ) *a parte*

Parla, risolvi

A chi t'adora

D'esser pietosa,

Il cor già freme

Se stai dubiosa,

Tacere ancora

E crudeltà.

In me risuona

D'Enea la Voce

Ei sol ragiona,

Se tu l'ascolti

La pace avrà.

Parla ec.

SCE-

## S C E N A X.

*Lavinia, Latino, e Turno.*

*Lat.* **O** Rsù ceda Lavinia

Il tuo genio a' miei cenni,

E stringa la mia Legge

Non il tuo amor il Nodo.

*Lav.* Legge, che forza a incatenarsi l'Alma

Con chiella non defia, troppo è Tiranna.

*Lat.* Così ardita Favelli?

*Lav.* A Turno di Sposa mai

Darò la Destra.

*Lat.* Ti pentirai.

Svelli dal sen Superbo

Quell' impudico amor;

O l'anima col cor

Trarotti indegna.

L'autorità riferbo

Di Padre, e più di Re,

E Amor non è più in me;

Ma l'odio regna.

Svellicc.

## S C E N A XII.

*Turno.*

**R** Esta spietata, Resta  
Che quella crudeltà, che tu m'insegni  
Ti porterà sù gl'occhi

B

4

Le



Le mie vendette; e con egual portento  
Punirà il tuo rigor il pentimento.

Ti lascio ò crudele

Amante sprezzato,

Ma Re vendicato

A Te tornerò.

Nemica, e infedele

Al Sangue, all'onore

Tu sei nel rigore

Io giusto farò.

Ti lascio ec.

S C E N A XII.

*Lavinia sola.*

*Lav.* **I**nfelice mio Cor! a qual cimento  
T'espone il fier destin! in tal periglio  
Dammi tu aita ò Ciel! dammi consiglio  
Che farò qual navicella  
Or che son l'onde più infeste  
Correrò tra le tempeste  
Forfenata in seno al mar?  
Nò. Ma che? quell' Agneletta  
Che à un sol cenno del Pastore  
Deve lasciar l'amica erbetta  
Dovrò anch'io l'Idol mio  
Per timore abbandonar.

Che ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Gabinetto di ritiro in tempo di notte vicino agli appartamenti di Latino con lumi accesi, ed un seggio Real da una parte.

*Enea.*

**E**nea ti sveglia all'Armi;  
Turno sol ti contende i tuoi Contenti;  
Inutile ti pende al fianco il ferro  
Se n'un novo Trionfo, e illanguidisce  
Lunge da nuove imprese  
Dell'Eroico tuo Sangue il fasto antico;  
Ti sveglia all'armi Enea: Turno è nemico.  
*Vuol partire; vien trattenuto da Turno  
che sopraggiunge*

S C E N A II.

*Turno, Enea.*

*Tur.* **T**urno è nemico sì, Turno è nemico.  
De Trojani superbi;

B 5

All'



All' Armi chiami Enea, e guerra io cerco;  
 Ov'è quel tuo Campion? Venga, che tarda?  
*Ene.* Al Sol nascente a fronte  
 L'avrai di Spada armato.  
 Tu elleggi il Campo: a singolar tenzone  
 Per mia bocca ti sfida.  
*Tur.* Ovunque a lui sia grato accetto il Campo;  
 Non rifiuto il cimento,  
 Armato di furor nulla pavento.

*Ene.* Vedrassi al fin domato  
 Quell' orgoglio, quel furore  
 Infelice, e sventurato  
 Può ben esser il valore:  
 Ma ti veggio già trafitto  
 Dall' invito Vincitor.  
 Ti prepara al gran cimento,  
 E fors' anco alla tua pena  
 Non è lungi quel momento  
 In cui chiama ai colpi amor.  
 Vedrassi ec.

## S C E N A III.

*Turno.*

**O**ltragiato mio Core:  
 Tolgasi il primo inciampo all'amor tuo.  
 Vittima del mio sdegno  
 Cadrà il rivale alla Lasciva in seno:  
 A prevenirlo vado  
 Di Lavinia alle stanze. S'avvicina  
 A gran passi la notte; e poi sen cada

II

Il Superbo Trojano  
 Vittorioso Trofeo di questa Spada. *parte*

## S C E N A IV.

*Latino, poi Turno, che ritorna furioso con  
 Stilo insanguinato credendo d'aver uccisa  
 Almira finta Cavalier sotto nome d'Idaspe,  
 da esso creduta suo Rivale.*

*Lat.* Tenerezze del mio Amore  
 Deh partitevi da me,  
 Se pietoso e' l Genitore  
 Esser giusto deve il Re.

*Tur.* Ecco già vendicato  
 Il tuo onorò Latin: in questo ferro,  
 In questo sangue mira  
 Di quell' empio lascivo  
 La caduta fatale:  
 Io lo svenai trà l' ombre.  
 Già innocente è la figlia  
 Così t'inganna il Perfido Clearte.

*Lat.* Dunque d' offeso onor la figlia è rea  
 O Stelle, ò Dei.  
*Si lascia cader sopra la Sedia stando con  
 una mano appoggiata al volto.*

B 6

SCE.



*Lavinia, e Detti.*

*Lav.* **C**eli che veggo! Un ferro tinto a p.  
Di Sangue in man di Turno!..  
Mesto, e Confuso il Padre  
Che mai sarà?... forse dall' odio spinto  
Verso l' Idol ch' adoro, Turno  
Lo fè cader vittima al suo gran sdegno?...  
Ah! che di strani eventi  
Presago il Cor mi palpita nel seno!.....  
Oh Dio! Clearte al certo mori.... *piange*  
Oh Numi! .... ma a che più mi lagno.

*Corre verso Latino.*

Deh Giustizia Signor, se soffri in pace  
Così enorme delitto  
Rendi de Rei più temerario il fasto,  
Onde potran con più felice sorte  
Sin sul Trono Real portar la morte.

*Lat.* (Son oltragiato Re, son Padre offeso!*a parte*

*Lav.* Vedi, Vedi, che fieri  
Sin sù le regie foglie  
Passeggiano con fasto i tradimenti.  
Padre .... Signor .... ne meno *lo scuote*  
Sotto i sguardi Reali  
La Libertà è sicura? ai traditori  
Fan l' Auguste Cortine Ombra fedele?  
Alli miei piedi, e quasi  
Su le tue luci istesse iniqua mano

Un

Un misero svenò ( forse innocente. )

*Lat.* (Da me partite omai teneri affetti.) *tra se.**Lav.* Ma tu taci Signor, e non rispondi?

Dunque si poco curi

La commun libertà? vuoi che trionfi

La fellonia nemica!...

*Latino sorge impetuoso dalla Sedia.**Lat.* Tu la pena n'avrai parti impudica.*Lav.* Impudica mi chiami.(Ah che pur troppo è ver; mori Clearte) *a p.*

Così, così calpesti

La gloria del tuo sangue, e l'onor tuo;

Si vilipendi, e oltraggi

Questo mio sen pudico,

Che geloso nudrì sol caste fiamme?

Aprilo deh Signor, e più clemente

Trane il mio cor, e lo vedrai innocente.

*Lat.* Tu innocente? ah sleal! prendi, e in quel  
*Leva lo Stillo di mano a Turno, e lo ferro,*  
*getta in terra verso Lavinia.*

Ed in quel sangue istesso,

Che le tue impure brame

Rese vili, e neglette

Leggi a notte d'orror le mie vendette.

*Lav.* (Che sento o Numi!) *tra se.**Tur.* (Impallidisce) *Tra se guardando Lav.**Lat.* Mesci lasciva intanto

Dell' indegno tuo Amante al vivo sangue

Coi sospiri del cor, degl'occhi il pianto.

*Lav.* (Oh Dio! mori Clearte, ed io non moro.*tra se.**Tur.* (E confusa la rea.)*tra se.**Lat.*



*Lat.* Ah tu non parli indegna  
Dall'evidenza stessa  
E' convinto il tuo core;  
Ma più è convinto ancor dal tuo rossore.

*Lat.* Figlio non è di colpa  
Il mio silenzio, e per l'ingiusta accusa  
Un'estremo dolor, che m'imprigiona  
Nelle fauci gl'accenti.  
Non m'oltraggiar cotanto, e ti sovenga,  
Che quell'incauta m'ã, ch'imprimer piaghe  
Nel sembiante trabocca  
Tinge del proprio sangue ancor la bocca.

*Lat.* Il tuo ardire ti diffende,  
Ma t'offende  
Figlia indegna il tuo rossor.  
La tua lingua in van t'escusa,  
Che te accusa  
Il rimorso dell'onor. Il ec.

## S C E N A VI.

*Lavinia, e Turno.*

*Lat.* **T**Urno gran Re: tu che omicida fosti  
D'un innocente dimmi  
In che ei peccò? in che son rea? favella?  
Un puro, e cast'amore  
Fors'è soggetto ad un sì fier castigo?  
Qual sì barbara...  
*Turno parte essa lo ferma.*  
Ma tu parti?  
Prima da me partir; dì in che peccai.

*Turn.*

*Tur.* Già tu'l dicesti; onde ch'occor, se 'l fai.

*Lat.* Io lo dissi?... Io lo sò?... Dunque è delitto  
Un'amor innocente, un puro affetto?

*Turno ritorna a partire, essa di nuovo lo ferma.*

Deh per pietà t'arresta,  
Rispondi pria.

*Tur.* La mia risposta è questa.

Affetti, sguardi, e vezzi,  
Sospiri, pianti, e preghi  
Non voglio nò da tè.  
Se poi tu avrai dispreggi,  
E s'ora non mi pieghi  
Dolerti puoi di tè. Affetti ec.

## S C E N A VII.

*Lavinia.*

**N**Umi, Cieli pietà? Voi non m'udite?...  
Ingiusto m'odia il Padre, e Turno fugge..  
Morì Clearte. Morì l'idol mio.  
A chi dunque ricorro? ...  
A te ferro crudele,  
A te sì sì, che dalle vene  
Dell'idol mio  
Hor già bevesti  
L'innocente suo sangue  
Tu più pietoso all'alma innamorata  
In quest'afflitto sen apri l'uscita;  
Che un bel morir à una gran fè da vita.  
Di questo core  
Acciar crudele

Si



Sì bevi il sangue.  
Sarà il mio amore  
Vie più fedele  
All'alma e sangue.

*Vuol immergersi il Stillo nel petto, sopra-  
giunge Almira vestita da Donna,  
che la trattiene.*

## S C E N A V I I I.

*Almira, e Lavinia.*

*Alm.* **C**He tenti oh Dio! ferma Lavinia.  
*Li leva lo Stillo.*

*Lav.* Eh lascia,  
Ch'al mio sol reso e sangue  
Celebri il Funeral col proprio sangue.

*Alm.* Chi cadè estinto? oh Cieli?

*Lav.* Clearte oh Dio! è l'uccisor fu Turno.

*Alm.* Nò Principessa, ei vive. *(ro ...)*

*Lav.* Non mente il Genitor; Turno, quel fer-

*Alm.* Ch'odo! che veggo! Turno  
Fù dall'ombra deluso.

*Lav.* Dunque chi fia l'estinto?

*Alm.* Non sò; dirti sol posso,

Che per servo fedele

A te inviò or'ora un di lui foglio.

*Lav.* Non l'ebbi.

*Alm.* Forse quello restò preda di morte.

In esso qual ei vive

Palesè ti facea,

Che fingendo Clearte t'ama Enea.

*Lav.*

*Lav.* Oh me felice?

Senti

Alla nascente Aurora

Nel Borgo a noi vicino

Con Turno pugnar dee da solo a solo:

Tanto ti giuro; or tu da bando al duolo.

Io chieggo alla spene

Se m'ama il mio bene:

Pronta ella risponde,

Che dentro al suo petto

Un'alma s'asconde

Più cara, e fedel.

Se piango, e lo miro

Sospiro:

O altrove si volti

O solo

Per poco m'ascolti

Lo temo infedel. Io ec.

## S C E N A I X.

*Almira.*

**D**Egli Amanti il disegno  
Di già compresi: io veglierò opportuna  
Di Turno alla falvezza,  
Con suo rossor ei veda  
La fè da me promessa,  
Benche infido ei mi sia; sempre la stessa.

SCE.



## S C E N A X.

Borgo in tempo di notte con varie fabbriche diroccate dall'antichità; Fontana da una parte; e dall'altra, parte remota del Palagio Reale.

*Latino con Lettera in mano.*

**C**He leggo! che vicende son queste? ...

*Iniqua forte!*

Trasse Turno un vil servo in seno a morte,

Questo foglio ei tenea;

E di Clearte; ed è Clearte Enea.

Ma qui Turno! M'ascondo ad osservarlo.

## S C E N A XI.

*Turco seguito da Almira, Latino in disparte.*

**Alm.** **T**U fuggi? tu t'involi  
Mostro d'infedeltà da questi lumi:

Odi crudele questi

Dell'estremo mio duol aspri martiri.

**Tur.** (Che veggio ò stelle!) eh vanne tu deliri.

*Va per partire essa lo ferma.*

**Alm.** Non partir: io deliro?

Tu non m'amasti? io non t'amai? favella?

**Tur.** (Oh perfida fortuna!)

**Lat.** (Oh Ciel che sento!)

*a parte*

*Alm.*

**Alm.** Se mel negasti all'ora,

Ch'il mio semblante ascosi

Sotto virili spoglie:

Or non mel puoi negar barbaro indegno.

**Lat.** (Or l'equivoco intendo.)

D'impudica la Figlia accusò

Ed ella è già innocente.) *a parte*

**Alm.** Mirami bene in volto: osserva il guardo,

Benche dall'ire mie, dalli miei sdegni

Reso torbido, e fosco,

E mi ravvisarai.

**Tur.** Non ti conosco.

**Alm.** Non mi conosci! ah sleal

Aspetta, aspetta

Dai Numi offesi la fatal saetta.

Dell'afflitta Tortorella

Il dolor, l'affanno, oh quanto

Rassomiglia il mio dolor.

Il suo Sposo piagne quella,

Ed io piango in questo canto

Il perduto dolce amor.

*Dell'ec.*

## S C E N A XII.

*Turco, poi Enea, Lavinia, Almira, che sopraggiungono ascose da una parte.*

**Tur.** **M**Io cor tu t'ingannasti,

Or ben ravviso Almira,

Che finto Cavalier credei rivale.

Perdonami Lavinia

*Se*



Se nell'onor t'offesi; or più costante  
Sarò in pugnar, perchè di te più amante.

*Sopraggiunge Enea.*

*Ene.* Questa Turno è la scena,  
Ov' il valor s'adopra, e queste l'armi  
Destinate al cimento:

*Gli presenta due Spade uguali.*

La tua Spada deponi, e d'esse sciegli  
Qual più t'aggrada, e piace.

*Tur.* Ecco: l'una depongo, e l'altra impugno.

*Depone la sua, e prende l'altra Spada.*

Il tuo Signor ov' è?

*Ene.* Eccolo ò Turno:  
Io son Enea, non più Clearte sono,  
Quale fin'or mi finì.

*Tur.* Tu Enea?

*Ene.* Quel stesso,  
Che all'armi provocasti,  
Quello di cui tu vivi,  
E nemico, e rivale:  
Or prescrivi il cimento ad ambo eguale.

*Sopraggiungono Lavinia, ed Almira.*

*Alm.* Eccoli Amica; oh Dei!

*Lav.* ( Siam giunte a tempo  
Gl' offerviam. )

*a parte.*

*Alm.* ( Io son di gelo. )  
*Lav.* ( Darmi la pace a te s'aspetta ò Cielo. )

*Tur.* Il tuo orgoglio non temo,  
Non pavento il tuo ardir. Quest'è la legge,  
Che al nostro braccio assegno;  
Mortal voglio la pugna; e se revivo  
All'odio del mio cor non basta ancora

Que-

Questo Trionfo: voglio di propria mano  
Lacerarti le membra a brano, a brano.

*Ene.* Con la tua legge pure  
Del tuo cor farò straccio, e farò scempie.

*Tur.* Sì: tal bramo la pugna,  
Perche quest'odio mio  
Morirà solo all'or, che muoja anch'io.

*Ene.* Giacchè con l'odio tuo vuoi provoca  
A tanta crudeltade: All'armi

*Tur.* All'armi.

*Combattono, ed Enea leva la Spada a Turno.*

*Tur.* Perfido Ciel!

*Ene.* Sei vinto.

Mori crudel. *Lavinia si frapone.*

*Lav.* Prima per questo seno  
Passerà il ferro.

*Ene.* Oh traditor. *Guardando Turno.*

*Tur.* Che veggo!

*Ene.* Qui ascondesti Lavinia in tuo soccorso.  
Tu m'ingannasti. *a Turno.*

*Tur.* Menti; con l'armi pugno,  
E non con tradimenti.

*Ene.* Tanto pietosa ò bella  
Con un fellon, che nell'onor t'offese?

*Lav.* Riserbali la vita:  
La gloria tua ne sia; mia la vendetta.

*Ene.* Eh lascia, ch'io punisca un cor superbo  
E che un nemico uccida:

D'un traditor sì infame a me s'aspetta  
Col brandò terminar la mia vendetta.

*Enea tenta d'uccider Turno, Lavinia  
si frapone.*

*Lav.*



*Lav.* Eccoti questo sen ferisci, svena.

*Ene.* Oh Dio!

Che cangiamento è questo?

Prima che te piagar; morir vogl'io.

*Si pone la spada al petto, esce Almira,  
e glie la leva di mano.*

## S C E N A XIII.

*Almira, e detti, Latino in disparte.*

*Alm.* **E** Nea: Cedimi il ferro; a me s'aspetta  
La tua: la mia vendetta.

*Lat.* ( O Ciel che veggio,  
Vinto Turno da Enea,  
Che mai farà. )

*Enea.* S'accrescono tue frodi. *a Turno.*

*Tur.* ( Che mai rimiro? ah! lasso! ) *a parte.*

*Lat.* ( A tante stravaganze io son di lasso. ) *a p.*

*Lav.* Arbitra di sua vita  
Ti lascio Almira.

*Alm.* E ancor non mi ravvisi?  
Cor barbaro, infedel: fingi se puoi  
Non conoscer colei, che già tradisti.

Quella son'io; son quella,  
Che dell'Umbria felice,  
( Al di cui suol è meta

Il superbo Apenin, l'Adriaca Teti )

Regola i Fatti. Quella

Che per te sol i dì infelici  
Sventurata ne trasse.

Mi riconosci ancor? parla che dici?

*Tur.*

*Tur.* T'offesi Almira, a te perdon ne chiedo:

All'or sol mi fu ignoto il tuo sembiante,

Quando mentito il sesso

Abbracciasti Lavinia. Al Genitore

L'accusai d'impudica; e se pur colpe

In me gl'errori sono:

Eccoti il sen; ferisci, e ti perdono.

## S C E N A ULTIMA.

*Latino, e detti.*

*Lat.* **N**On più, non più:  
Grazie al Ciel, che errasse

Il tuo colpo mortal nel servo estinto. *a Tur.*

*Lav.* Padre?

*Alm.* Signor?

*Enea.* Gran Re.

*Tur.* Latino.

*Lat.* Il tutto

Dal vostro labro intesi:

Tra voi la pace voglio,

E quì mi guidò sol questo tuo foglio. *ad En.*

*Ene.* A Lavinia lo scrissi.

*Lat.* L'infelice già estinto in man l'avea;

Ma tu come quì ò Figlia?

*Lav.* La notizia d'Oronte a noi fù scorta.

*Tur.* Or vedi Enea se traditor io sono.

*Enea.* Disingannato all'odio tuo perdono.

*Lat.* Giudice alla Vittoria

Mi vole il Ciel: non niega

A Marte la ragion Astrea sul Trono.

Fu



Fu vincitor Enea, Lavinia stringa :  
 Di Turno Almira è sposa:  
 E al scintilar dell'amorose facci  
 Sian l'armi i vezzi, e sian vendette i bacc

*Ene.* Mia vita son felice.

*Lav.* Son contenta mio bene.

*Tur.* Cara: pentito, il tuo perdon imploro

*Alm.* Nel mio sen fà ritorno.

*E. e.* ) O lieto.

*Lav.* )

*Tur.* ) O caro.

*Alm.* )

*Tutti.* O fortunato giorno.

*Coro.* Della pace su l'ulivo

Scherzi il riso, ed il piacer;

Ne più scuota il Dio gradivo

Il penuto suo cimier.

Della ec.

*Fine del Drama*

Aria di Turno del Primo Atto in loco di  
*Ricordati mia bella, ec.*

Se vedessi nel mio seno,

Come sta questo mio core

Non sarebbe il tuo sospetto

Così ingiusto al suo soffrir.

O pietade avrebbe almeno

Quel tuo cor del mio tormento

Ed unir saria contento

Il suo pianto a' miei sospir.

Aria di Almira del Secondo Atto in ve-  
 ce *D' Alma offesa ec.*

Spesso vibra per suo gioco

Il bendato Pargoletto

Strale d'oro in umil petto

Stral di ferro in nobil seno.

Poi languendo in mezzo al fuoco

Del diverso acceso strale

Per oggetto non eguale

Questo manca, e quel vien meno.

Aria di Latino dell' Atto Secondo in ve-  
 ce di *Svelli dal sen superbo, ec.*

Se intimida Cervetta,

Che per la Selva gira

Se incontra il Passaggiero

Non lascia il suo Sentiero

Perche temer non sà;

Ma se da lungi mira

Fiero Leon che freme,

E si spaventa, e teme,

E in quella parte è in questa

Tenta fuggir poi resta,

E motto al Piè non ha.